

Il direttore dello Stabile milanese, Sergio Escobar, rivela pressioni per non far rappresentare "L'anomalo bicefalo". E il premio Nobel attacca

Dario Fo, allarme censura per la farsa su Berlusconi

"Che scandalo se il Piccolo Teatro ci rifiuta"

ANNA BANDETTINI

MILANO — Mai come adesso è chiaro che basta solo nominarlo, Berlusconi, per innescare polemiche, turbolenze e perfino paure e censure preventive. È quello che sta succedendo intorno a Dario Fo e Franca Rame e al loro nuovo, ma finora solo annunciato, spettacolo, *L'anomalo bicefalo*, «favola surreale», come dice Fo, con il presidente del Consiglio messo al centro di una farsa che rifà senza troppi riguardi la storia del suo successo economico e politico. Debutterà il 18 novembre all'Arena del Sole di Bologna (con una prova aperta il 12 a Varallo Sesia) e girerà molte città: Roma, all'Olimpico dal 1° dicembre, Verona dal 17 dicembre, Trieste 15 gennaio, Napoli dal 3 febbraio, e naturalmente Milano dove però, aggiunto dal 6 gennaio nel cartellone già stilato del Piccolo Teatro, sono arrivati i primi problemi. «Amici» e «amici del consiglio di amministrazione» che «consigliano» il teatro a «lasciar perdere» perché «non è aria», perché «si sa, i finanziamenti...»: sgradevoli pressioni, insomma, per non far recitare il

Nobel e sua moglie a Milano. Questo almeno è quello che Sergio Escobar, il direttore del Piccolo, dichiara scegliendo come insolita forma di denuncia una lettera al *Corriere della Sera*. Poco importa se Roberto Ruozi il presidente del consiglio di amministrazione del Piccolo smentisce qualunque genere di pressione e anticipa che affronterà il caso nel prossimo consiglio del 30 ottobre. L'allarme censura scatta. Innanzitutto in alcuni consiglieri del Piccolo, prontamente auto-dichiaratisi in disaccordo con l'arrivo di «questo Fo» e con l'indebita intromissione della politica nel teatro, fino a proporre divisione preventiva del testo prima di dire sì a questa «inadeguata» ospitalità.

«Vedere preventivamente il testo? Ma non esiste» è la pronta risposta di Dario Fo e Franca Rame. «La censura in Italia è stata abolita. Il testo non ce lo ha chiesto nemmeno il governo e noi dovremmo darlo ai consiglieri del Piccolo? Ma non si è mai visto. Noi non daremo proprio niente da leggere. Per ora però il Piccolo non ci ha comunicato nulla: ab-

biamo la bozza di contratto delle nostre recite a gennaio e questo è quanto. È vero che nessuno ci ha ancora detto che non ci daranno il teatro, ma evidentemente è nell'aria. Santoro, Biagi, Luttazzi, Chiambretti... Questo governo vuole imbavagliare la libertà di pensiero e di espressione come non era mai successo nemmeno ai tempi dei democristiani. C'è un preciso tentativo di farci fuori, anche dagli spazi della satira. Almeno una volta come reazione c'erano le interrogazioni parlamentari. Adesso invece le fanno all'incontrario. Ne hanno presentata una per chiedere come mai ci siamo presi questa libertà di andare in giro a parlar di Berlusconi...».

In più di cinquant'anni di teatro di lotta, Dario Fo e Franca Rame ne hanno viste di tutti i colori (censure, denunce, parroci che sbarravano i teatri dove erano programmati), oggi però un'eventuale censura, tanto più preventiva, suona inaccettabile, dicono. «Sarebbe pazzesco se proprio nella nostra città non ci facessero recitare. Sarebbe una fa-

tales idiozia, al punto che ci verrebbe voglia di dire: facciamo pure. Sarebbe un tale scandalo internazionale... Come fa uno dei consiglieri, Rosa Giannetta Alberoni, se è una persona di cultura, a dire che la politica non deve entrare in teatro? Malo sa che allora bisognerebbe non rappresentare mezza storia del teatro a cominciare da Shakespeare? Come si fa a dire certe cose? Politica è partecipazione alla vita collettiva e secondo lei la politica non dovrebbe entrare in teatro? Roba da pazzi. E che i tirapiedi sono più realisti del re: si preoccupano preventivamente per far piacere a «lui» anche a costo di buttarsi allo sbaraglio».

Già, e «lui» cosa direbbe davanti alla loro commedia? «L'Anomalo bicefalo» è una farsa che spiega in chiave comica come è nato l'impero di Berlusconi. Raccontiamo i fatti salienti della sua storia, dalla P2 in avanti. Come era in Clacson trombette e pernacchie, e il Fanfani rapito, è satira documentata. E poi nella nostra storia, Berlusconi appare buono, diverso. In fondo, gli facciamo un complimento e chissà che vedendosi così, non migliori davvero».

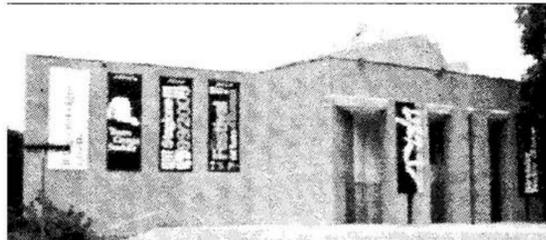
«Il testo non lo farò vedere a nessuno preventivamente. Ci vogliono far fuori»

LO SPETTACOLO

Un'attrice (Franca Rame) viene scritturata da un regista (Dario Fo) per un film dove si racconta questa storia: Silvio Berlusconi ha un incidente e per salvarlo gli viene sostituito metà cervello con quello di Putin. A questo punto diventa più buono e quando la moglie Veronica gli racconta quello che ha fatto in passato (P2, leggi a suo vantaggio...) inorridisce e non ci si ritrova più



Dario Fo e Franca Rame, che lavoreranno insieme in "L'anomalo bicefalo". A destra, Silvio Berlusconi. Sotto, il Teatro Strehler



Fo: chi vuole censurarmi al Piccolo?

Escobar denuncia pressioni per bloccare lo spettacolo del Nobel su Berlusconi e Putin

Gabriella Gallozzi

ROMA «La cosa grave di questa gente è l'ignoranza. Ed è questo che mi fa davvero paura». Dario Fo replica a caldo all'onda censoria che si è abbattuta in questi giorni sul suo nuovo spettacolo, *L'anomalo bicefalo*, e che Sergio Escobar - direttore del Piccolo di Milano dove la pièce del Nobel è in cartellone - ha denunciato con una lettera aperta sul *Corsera*.

Escobar, infatti, parla di «pressioni e attacchi» da parte di «censori che continuano a pensarla in bianco e nero» e che quindi stanno facendo di tutto per ostacolare l'allestimento dell'opera di Dario Fo aggiunta al cartellone del prestigioso teatro milanese, dove il celebre «giullare» è ospite fisso da sempre. Lo spettacolo «incriminato» è una satira che prende di mira Berlusconi e che per questo deve aver fatto «intimorire» i soliti funzionari più «realisti del re». Fatto sta che il «caso Fo» finirà a fine mese sul tavolo del Consiglio di amministrazione del Piccolo Teatro e poi si vedrà.

Nel frattempo i membri del cda, rinnovato completamente in chiave «Polo», fanno sapere le loro titubanze a proposito. In particolare, la consigliera Rosa Giannetta Alberoni, moglie di Francesco - premiato anche lui dal nuovo governo con la presidenza della Scuola nazionale di cinema - ribatte dalle pagine del *Corsera* che il problema non è Dario Fo o un altro drammaturgo è che a teatro si deve fare creatività e non politica. Io mi batterò perché questi spettacoli non passino. Io dico no». «Pensate un po'! - dice piccato il premio Nobel - Come se la satira non fosse creatività. Di davvero sconcerta-

to. A queste persone bisognerebbe spiegare il senso delle parole che loro stesse usano e che non conoscono. Non vogliono la politica in teatro? Ma sanno cos'è la politica? È l'interesse per la cosa pubblica, per la collettività, per la vita stessa. Si fa politica persino parlando d'amore, di sport. Ma forse loro hanno un'altra idea della politica che è quella che stanno mettendo in pratica con questo governo. E allora si che è schifosa».

Dario Fo è preoccupato, allarmato. «Come può giudicare uno spettacolo un consigliere di amministrazione? È un compito che spetta al direttore artistico del teatro. Un'ingerenza simile è la prima volta che si vede. Siamo di fronte ad un tentativo di censura incredibile. Poco tempo fa è stato al Piccolo Peter Brook: forse a qualcuno è venuto in mente di chiedergli prima il testo del suo spettacolo? È inaudito, siamo di fronte a degli sciochi che fanno di tutto per piacere al loro principe». Del suo nuovo spettacolo Dario Fo dice che si tratta di «una satira» come tante ne ha rappresentate nel corso della sua lunga carriera. «È una commedia su un'operazione chirurgica che riguarda Berlusconi e Putin - racconta -. Ma non sarà più forte delle precedenti. L'ultima, *L'Ubu roi*, per esempio, sul piano della denuncia era molto più potente, eppure non ha scatenato il fracasso che si sta sollevando adesso. Del resto anche Shakespeare ha regalato una delle sue opere più grandi cercata di far saltare il *Viaggio a Reims*. E poi nella nostra storia, Berlusconi durò sedici anni. Gli ultimi della sua vita in cui non poté più scrivere nulla. Poi morì».

E si che di censure Dario Fo se ne ricorda tante. L'ultima nella scorsa primavera al Carlo Felice di Genova dove *Il viaggio a Reims* di Rossini, da lui «riscritto», ha incon-

trato l'ostilità della Provincia, decisa a farlo saltare per un riferimento a Berlusconi. Ma la più clamorosa fu quella di *Canzonissima* che lo tenne fuori dalla tv pubblica per circa vent'anni. E poi quelle più sotterranee che si appellavano a motivi tecnici o logistici per chiudere le porte di tanti teatri ai suoi spettacoli. «Bergamo, Vicenza, la Sicilia erano piazze impossibili - ricorda Dario Fo -. La Dc faceva un cenno e quei teatri per noi erano chiusi. Eppure nonostante tutto abbiamo girato l'Italia intera. Ed erano satire accese su Andreotti, Fanfani, Agnelli». Spettacoli che ancora oggi sono rappresentati in tutto il mondo. «*Clacson, trombette e pernacchie*, lo spettacolo su Agnelli - ricorda Fo - è stato per anni nei teatri di Londra, di Parigi e della Germania. I miei testi, ancora adesso, sono sulle scene di centinaia di città nel mondo, dagli Stati Uniti all'Europa. Per questo mi sembra impossibile una censura come quella di oggi. Perché avrà inevitabilmente delle reazioni sul piano internazionale. Sono giorni, infatti, che non faccio altro che rispondere alle domande dei giornalisti che mi chiamano sorpresi per questa vicenda. Francamente non mi sarei immaginato di tornare ad avere a che fare con la censura, ma come dice Eduardo, gli esami non finiscono mai».

Di fronte al «caso Fo», infatti, le reazioni sono di allarme e di sconcerto anche da parte del mondo politico. «Ci risiamo - commenta Giovanna Melandri, ex ministro della cultura - come il caso dell'assessore di Bologna contro Nanni Moretti. Non riesco

no a limitarsi di fronte al loro incomprensibile rigurgito illiberale che spinge da tutte le parti. Mi piacerebbe capire dove secondo loro finisce la creatività e inizia la politica. A casa mia questa si chiama censura, punto e basta».

L'opera su Berlusconi Dario Fo: non spetta al Cda del Piccolo valutare il mio lavoro

MILANO — La sola idea che *L'anomalo bicefalo* (una satira su Berlusconi), già «in scaletta» al Piccolo Teatro per gennaio, possa essere sottoposta alla valutazione del consiglio di amministrazione, fa sentire a Dario Fo puzza di censura. «Non intendiamo sottoporre alcun testo al Cda, non si fa così», dicono il Nobel e Franca Rame.

Spiega Fo: «Uno dei consiglieri dice che non bisogna far satira. Allora dovremmo buttar via il 70% del teatro che conta, da Shakespeare a Molière. Da Molière in poi, la satira ha sempre subito censura. Il *Don Giovanni* di Molière è stato replicato solo due o tre volte. Il *Tartufo* una». E adesso? «Adesso — continua Fo — siamo ancora lì. Nella Dc, almeno, avevano diritto di parola persone colte. Noi abbiamo subito una censura di 16 anni dalla Rai: ce ne siamo andati subendo tre processi, più un quarto che ci ha condannati. Ma quelli censuravano in silenzio».

Dunque c'è

NOBEL Dario Fo

CORRIERE DELLA SERA

19-10-2003

preoccupazio- ne per *L'anomalo bicefalo*, perché, continua Fo, «ormai ho molti amici che non hanno più spazi in tv e in teatro. Il clima non è bello. A Genova la Provincia ha cercato di far saltare il *Viaggio a Reims*. Escobar ha preso una bella posizione. E ha fatto capire che il Cda non deve valutare i testi. Il Cda ha compiti amministrativi, non deve entrare in merito dei testi. Altrimenti, anziché lo Stato, ora censurano la Provincia, la Regione».

Per ora non c'è un vero e proprio contratto firmato. «Ma abbiamo, come normalmente accade, una lettera con una proposta che viene formalizzata — afferma Franca Rame —. In questa lettera si scrive che la compagnia deve debuttare il 6 gennaio e sono specificate le percentuali e i piani di promozione. Come avviene di solito».

Intanto, dicono Fo e la Rame, i nostri agenti stranieri e i giornali esteri sono «stupiti» e «indignati» di questa polemica. «Da loro, dicono, non esiste una cosa così».

Pierluigi Panza

